

Gazzetta del Sud 19 Dicembre 2006

Patteggiameli accolti, confermate due condanne

S'è concluso ieri mattina con due patteggiamenti della pena e due conferme delle condanne di primo grado, il processo d'appello per l'operazione "Black Out", che scattò nel maggio del 2003 lungo la zona tirrenica.

Coinvolti in questo processo Saverio Sanfilippo Scena, 32 anni, originario di Bronte, residente a Castell'Umberto; Vincenzo Bontempo Scavo, 47 anni, di Tortorici; Diego Antonino Ioppolo, 35 anni, di Sinagra; Alfio Cammareri, 33 anni, di Frazzandò. Sono difesi dagli avvocati Claudio Faranda, Carmelo Occhiuto, Alessandro Pruiti e Armando Geraci.

I giudici d'appello accogliendo le richieste del sostituto procuratore generale Salvatore Scaramuzza hanno ratificato il patteggiamento a cinque anni per Sanfilippo Scena e Cammareri, e hanno deciso la conferma della condanna di primo grado per Ioppolo e Bontempo Scavo (ieri Bontempo Scavo, che è in regime di carcere duro al "41 bis", s'è dovuto sdoppiare: nello stesso giorno ha assistito in videoconferenza a questo processo e all'udienza preliminare di cui riferiamo nella stessa pagina, per il tentato omicidio Galati Giordano, subendo in questo secondo caso il rinvio a giudizio).

In primo grado, il 26 luglio del 2005, il tribunale di Patti in trasferta a Messina, condannò Sanfilippo Scena a 6 anni, 8 mesi e 1.200 euro di multa; Cammareri a 6 anni e 1.000 euro di multa; Ioppolo a 3 anni e 4 mesi; Bontempo Scavo a 9 anni e 1.800 euro di multa. I giudici ridimensionarono alcune delle accuse originarie e decisero di riaprire il processo per il capo A (la tentata estorsione Ceraolo); per il capo B (altra estorsione a Ceraolo per un'auto) si registrò la derubricazione del reato da estorsione in quella meno grave di "esercizio arbitrario delle proprie ragioni", che è procedibile solo a querela della parte (querela che mancava, quindi fu dichiarato il non doversi procedere). Ancora: per il capo C (l'estorsione all'imprenditore Cardaci di S. Angelo di Brolo), il reato fu derubricato in minaccia aggravata, per il capo D (estorsione al commercialista Ioppolo di S. Angelo di Brolo), il reato fu modificato nell'ipotesi meno grave di violenza privata. L'unica accusa che resse pienamente fu quella legata al capo E (l'estorsione all'imprenditore Carollo, il titolare del club privè di Capo d'Orlando), che "provocò" la condanna di Bontempo, Cammareri e Sanfilippo. La condanna di Ioppolo fu legata invece agli episodi Cardaci e Ioppolo, ma fu fortemente ridimensionata dai giudici rispetto alle accuse iniziali, anche se fu mantenuta la cosiddetta aggravante dell'articolo 7, cioè quella di aver favorito un'associazione mafiosa (in questo caso quella dei tortorici). In primo grado l'accusa fu rappresentata dal sostituto della Distrettuale antimafia Ezio Arcadi, che a suo tempo condusse anche l'inchiesta. L'operazione "Black Out" scattò tra il 12 ed il 13 maggio del 2003 e venne condotta dagli investigatori del commissariato di Capo d'Orlando e del posto fisso di polizia di Tortorici, insieme alla Mobile di Messina.

Non era contestata l'associazione mafiosa, gli imputati erano accusati di quattro episodi estorsivi. Nel mirino sarebbero finiti secondo l'accusa originaria un imprenditore di S. Angelo di Brolo che doveva eseguire lavori di rifacimento nell'abitazione di Vincenzo Bontempo Scavo, l'imprenditore originario di Rocca di Caprileone il titolare di un locale privè di Capo d'Orlando che si trovava ubicato in contrada San Gregorio, e un commercialista di Capo

d'Orlando, al quale sarebbe stato chiesto di consegnare delle buste paga in bianco. Poi qualcuno le avrebbe compilate per assicurarsi dei prestiti attraverso agenzie finanziarie.

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS